

# Manacorda, runner e delitti con un ricordo di Pasolini

Lo scrittore fa entrare in scena un suo alter ego nel romanzo "Delitto a Villa Ada" pubblicato da **Voland**, che viene presentato domani in anteprima a Treviso

di **Alessandro Mezzena Lona**

Tutto si è visto, ormai, dentro il sacro recinto della letteratura. Ma che uno scrittore inventi una storia per ammazzare se stesso, a essere sinceri, colpisce sempre. Del resto, **Giorgio Manacorda** non ha pensato di mettere in scena la propria morte (o meglio, l'assassinio del Giorgio Manacorda di carta, che a ben guardare è solo un suo lontano parente costruito a parole), così, solo per ottenere un pirotecnico effetto narrativo.

No, la storia inventata per il nuovo romanzo da questo docente universitario di letteratura tedesca, poeta e saggista, ha un suo ordine intrinseco che giustifica perfettamente l'ingresso sul palcoscenico dell'altro Giorgio Manacorda. Del personaggio che, in "Delitto a Villa Ada" (pubblicato da **Voland**,

che viene presentato in anteprima domani, alle 20, dal Lions Club Treviso Host al Ristorante "Al Migò", e venerdì alle 21 alla Libreria Canova sempre a Treviso) si trova, all'improvviso, a essere la chiave di volta di un misterioso delitto consumato nell'immenso polmone verde della città.

Manacorda, lo scrittore, immagina che un poeta barbone, dall'evocativo nome Vasco Sprache, venga trovato ammazzato nell'intricato parco di Villa Ada. E Manacorda, il personaggio, si trova al centro di quel mistero "malgré lui". Poeta di successo, candidato al Premio Nobel, amico di Pier Paolo Pasolini, di cui conserva ricordi molto belli, ha scoperto il cadavere dello sfortunato autore di liriche in una pausa della corsa che lo porta spesso su quei sentieri. Per essere d'aiuto alla polizia, mette nero su bianco una

testimonianza molto circostanziata. In cui non esita a indicare nel mondo dei poeti il possibile assassino. Anche perché, secondo le voci, il povero Sprache sarebbe stato in possesso di una macchina da scrivere tutta d'oro. Dotata, sembra, di magiche proprietà.

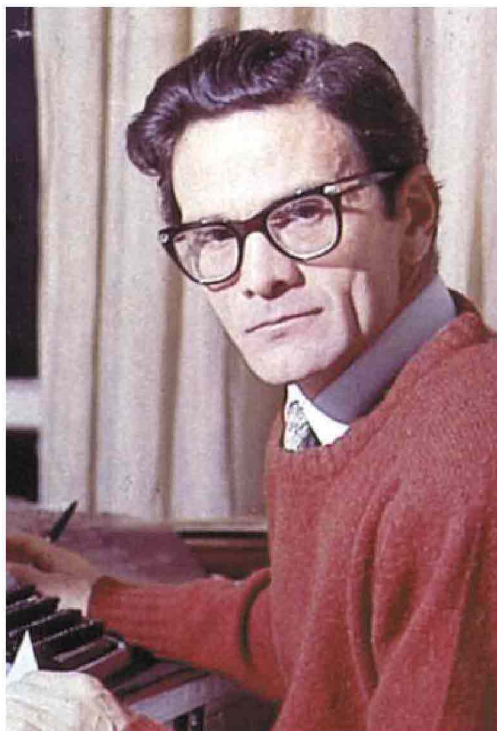
A quel punto, al commissario Sperandio non resta che mettere sotto torchio la comunità di runner che frequenta Villa Ada.

Fanatici della corsa quotidiana, capaci di macinare chilometri su chilometri che tiri vento o che piova a dirotto. Sotto gli occhi del poliziotto transitano il roccioso Ulisse, che partecipa a tutte le gare di corsa; la fascinosa Marisa, che fa sempre coppia con Maria, ammiratissime tutte e due dalla fauna maschile; Fabrizio Martini, il meccanico che fa parte del gruppo delle Tartarughe; il poetico Pietro Fillia,

che si è scelto un'amante brasiliana capace di scrivere versi bellissimi; Vera Buzzi, l'insoddisfatta moglie di un militare sempre in giro per il mondo a curare missioni speciali che lo tengano lontano dalla famiglia; il tremolante Bruno Cavacchioli, marito di una poliziotta e prigioniero dell'ansia.

Di sospetti, Sperandio ne ha molti. Ma non riesce a formulare un'accusa precisa. Così decide di mollare l'inchiesta al questore in persona. E sarà Argenteo Incravallo a trovare la soluzione del mistero. Tra un colpo di scena, e un controfinale, che tengono il lettore legato alla storia fino all'ultima pagina. In un romanzo che Manacorda ha scritto ricordandosi della lezione dell'ingegner Carlo Emilio Gadda e del suo indimenticabile "Pasticciaccio".

alemzio  
GRUPPO EDITORIALE RISERVATO



I fanatici della corsa a piedi in una foto dall'archivio Corbis. Qui sopra, Giorgio Manacorda e Pier Paolo Pasolini



